

La riforma della Pa serve a poco se non c'è trasparenza

**BARBIERI E TALAMO,
DUE GIORNALISTI
IN PRESTITO ALLA PA,
RIVOLGONO UN APPELLO
A RENZI E MADIA
ATTRAVERSO UN SAGGIO
IL LIBRO**

Non è un problema solo della Pubblica amministrazione. La trasparenza è un obiettivo diffuso in tutte le società che si ritengono democratiche, cioè sottoposte a controlli diffusi e rigorosi, con l'obiettivo di conseguire un più alto e condiviso bene comune. Se il mercato dei capitali ha da tempo imposto e regolato sistemi di trasparenza a maggiore garanzia dei legittimi interessi degli investitori, c'è da chiedersi perché la Pa italiana abbia atteso tanto ad affrontare il tema, peraltro con una certa confusione. «Una delle strade da percorrere per aumentare gli spazi di libertà e allo stesso tempo rinsaldare il rapporto tra esercizio del potere e responsabilità politica e giuridica, è proprio il tema della trasparenza»: così scrive Michele Ainis, attento osservatore delle vicende italiane, nella prefazione al libro di Marco Barbieri e Sergio Talamo «Lo Stato aperto al pubblico» che in copertina, a fianco di un lucchetto aperto, propone un'esortazione: «Trasparenza, ora o mai più, la Riforma della Pubblica Amministrazione alla prova del cittadino». Gli ingredienti ci sono tutti per suggerire la lettura di un volume che si propone di attualità per l'agenda non solo di ogni pubblico amministratore, ma per ogni soggetto che abbia responsabilità di governo, dal sindaco del più piccolo Comune d'Italia al premier Matteo Renzi. Con un obiettivo: ritornare alla casa di vetro invocata poco più di cento anni fa da Filippo Turati. Di questa Pa, trasparente, efficiente ed efficace, il Paese ha bisogno. Per tornare ad avere fiducia nel futuro. Lo sanno bene tutti nel governo Renzi, a partire dal ministro Marianna Madia che a una prima riforma della Pa ha messo mano la scorsa estate con un decreto diventato legge ad agito.

Barbieri e Talamo sono giornalisti e comunicatori professionisti in prestito alla Pa: capo ufficio stampa dell'Inps il primo, direttore della comunicazione del For-

mez il secondo. Con entrambi ho avuto modo di discutere nella fase di gestazione del loro lavoro. «La trasparenza non è un surplus di dati o di burocrazia – scrivono gli autori nell'introduzione – ma l'occasione per riannodare il legame di fiducia e di partecipazione dei cittadini. Altrimenti la Riforma della Pa sarà solo un'altra promessa mancata». Il saggio, ironizzando sui 271 adempimenti chiesti e imposti dal decreto legge 33/2013 i cui esiti devono essere pubblicati sul sito di ciascuna amministrazione, in qualche modo ha anticipato lo spirito della lettera inviata dal Garante della privacy Antonello Soro e dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone al ministro Madia. Si legge nella missiva a doppia firma che «la divulgazione online di una quantità spesso ingestibile di dati, comporta infatti dei rischi di alterazione, manipolazione, riproduzione per fini diversi, che potrebbero frustrare quelle esigenze di informazione veritiera e, quindi, di controllo che sono alla base del decreto». Un'overdose di informazioni è nemica della democrazia, così come il suo contrario, cioè l'assenza. Questa deriva prescrittiva e ottusamente burocratica della trasparenza nella Pa italiana rischia di diventare l'unico baluardo normativo contro la corruzione. Come se le tentazioni corruttive nell'ordinaria attività della Pa, così come nelle straordinarie realizzazioni di grandi opere, dall'Expo di Milano al Mose di Venezia, potessero essere vinte solo da un repertorio di dati e di informazioni da ostentare sui siti. Certamente far entrare la cultura della trasparenza nelle Pa costituisce un antidoto alla corruzione, ma trasparenza è anche comunicazione. Buona comunicazione. E soprattutto nuova relazione tra cittadini e Pa.

Barbieri e Talamo indicano il decalogo «per cambiare il ruolo e la percezione della Pa italiana, rilanciando la missione pubblica». Si va dall'obbligo di accountability (rendicontazione chiara delle spese) all'auspicio della partecipazione dei cittadini; dall'ascolto degli utenti agli standard di servizio da assicurare, dalla nuova programmazione agli open data. Un decalogo che dovrebbe entrare nel programma di ogni nuova e riformata Pubblica amministrazione.

O.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCO BARBIERI
SERGIO TALAMO**
Lo Stato aperto
al pubblico
Gruppo 24Ore
195 pagine
21 euro

